

La famiglia è un buco nero per i ragazzi della Mander

Generoso Picone

Leo, il ragazzo che racconta in *L'età straniera*, il romanzo di Marina Mander (Marsilio, pagine 206, euro 16) selezionato al Premio Strega e presentato oggi alle 20 presso la libreria Io Ci Sto, pare essere il bambino cresciuto che nella precedente prova

A NAPOLI LA SCRITTRICE TRIESTINA SELEZIONATA DAL PREMIO STREGA: MIMMO BORRELLI PRESTA LA VOCE AI SUOI PROTAGONISTI

della narratrice triestina - *La prima vera bugia* del 2011 - viveva chiuso nella sua casa in compagnia della presenza di morte mettendo in scena una sorta di parodia del quotidiano.

Ora è diventato un diciassettenne che non studia tanto ma comunque ottiene buoni voti al liceo classico, fissato con Kurt Cobain sul cui gesto finale arriva a istruire una filosofia, non riesce ad avere rapporti di alcun tipo con le ragazze e vive con la madre Margherita che di mestiere fa l'assistente sociale.

Il padre non c'è più da quando è annegato, probabilmente suicida, tra le onde del mare, lasciando un vuoto con il quale chi è ri-

masto è destinato a fare i conti: Margherita riempiendolo con un nuovo compagno, Antonio altrimenti detto Tango-12 perché fa il tassista e ama quel ballo, e con un altro figlio quasi adottato dopo il venir meno del progetto a cui lavorava, Florin, rumeno, che di mestiere batte. Leo ha dalla sua parte una buona dose di ironia che lo porta a sopportare la convivenza: lui così verboso e celebrato «nato con l'aoristo in bocca», l'altro appena misterioso, oscuro, sillabante e pressoché muto tanto da guadagnarsi l'appellativo di Iwazaru, la scimmia che delle tre non parla.

Lo scenario che consegna Marina Mander è quello di una fami-

glia a geometria variabile con un buco dentro. Se Margherita prova a metterci una pezza con Antonio e con Florin che deve ricordarle un po' il profilo del marito da giovane, Leo va a sondarlo nelle sue incursioni di sonniloquismo, incontrando i fantasmi della coscienza che gli rinfacciano di non aver fatto niente per evitare la fine del padre.

È un nodo che non riesce a sciogliere, qualcosa che gli blocca l'esistenza e lo inchioda all'irrisolutezza della sua condizione di uomo: mentre Florin appare dissociato dal suo corpo e ne fa merce e guadagno notturno tornando durante il giorno alla leggerezza del suo passo, lui ne è come imprigionato: in una gabbia che lo porta a contrapporsi all'altro, di genere femminile o di provenienza esterna e straniera.

Il percorso intrecciato di Leo e Florin attraversa le pagine di Mander per arrivare a una condivi-

sione delle reciproche ferite. Un viaggio verso la consapevolezza che conduce al mare, il luogo da dove il vuoto ha preso origine.

Troveranno insieme una ragazza, Stella, con un gatto - animale simbolo e assai amato da Marina Mander - che si chiama Shizaru, il nome della quarta scimmia dimenticata da tutti la quale invita a non compiere il male.

Un abbraccio tra Leo, Florin e Stella che insieme accarezzano Shizaru costituirà la sutura agli sfregi nella loro vite da profughi: si baceranno, si toccheranno, faranno l'amore Leo e Stella, Florin li lascerà soli. La sua missione in fondo è stata compiuta.

► «L'età straniera» sarà presentato oggi alle 20 presso la libreria Io Ci Sto in via Cimarosa 20 dall'autrice con Raetha Corsini e letture di Mimmo Borrelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO INTRECCIATO DI DUE GIOVANI E LA CONDIVISIONE RECIPROCA DI FERITE E CICATRICI

